

Il retroscena**Renzi-Merkel, braccio di ferro****Marco Conti**

ROMA. «Bruxelles abbiamo un problema!» La Commissione non è l'Apollo 13 ma con la navicella che mancò l'atterraggio sulla Luna condivide l'esplosione del serbatoio dell'ossigeno e il conseguente fallimento della missione. L'ossigeno dell'Unione si chiama "crescita" e di questo il presidente del Consiglio intende parlare a Berlino con Angela Merkel e a Roma con Jean Claude Juncker. Tutti e due gli incontri dovrebbero tenersi nel mese di febbraio. A fine gennaio di quest'anno fu la Merkel a venire in Italia, accolta da Renzi a Firenze in una due giorni che cementò un inedito asse tra palazzo Chigi e la cancelleria.

Dodici mesi dopo lo scenario è cambiato. Renzi ha duramente attaccato Berlino nel corso dell'ultimo consiglio europeo, maltrattato più di un commissario, e pensa sia venuto il momento per verificare se lo Juncker di ora è lo stesso che, a ridosso della sua elezione a presidente della Commissione, introdusse il criterio della flessibilità e parlò di crescita come priorità dell'Unione. «Indietro non si torna», sostiene Renzi ricordando le promesse della Commissione e lo sciagurato comportamento da questa avuto in occasione delle iniziali difficoltà della Grecia. L'arma più potente in mano di Renzi è l'euroscetticismo dilagante e il rischio ingovernabilità. Due elementi presenti in dosi massicce in Francia come in Spagna e pronti a sbarcare anche in Italia. Il nostro Paese ha però una cintura esplosiva - il 134% di debito pubblico sul pil - in grado di far saltare l'intera eurozona. Un debito - secondo in Europa dopo quello greco - che in base al Fiscal Compact dovremmo iniziare a tagliare dal 2016 del 5% della quota eccedente il rapporto del 60% sul pil. Ovvero si

tratta di trovare nel prossimo anno quaranta di miliardi da finalizzare all'abbattimento del deficit. Se si pensa che quest'anno la legge di stabilità ha portato il rapporto del debito sul pil a 2,4 - lasciando quota 2,2 - si comprende l'entità della correzione che dovrebbero immaginare i tecnici di via XX Settembre e i conseguenti tagli. Se la regola venisse fatta rispettare alla lettera - come prevedono i trattati - addio flessibilità e crescita e addio vittoria elettorale, per Renzi, alle amministrative come anche al referendum costituzionale. Senza contare che un clima di sfiducia rischia di aumentare il peso delle sofferenze bancarie. I crediti dubbi delle banche italiane si aggirano sui 360 miliardi di euro, il 18% dei prestiti erogati, contro il 6% del 2008. Per Renzi si tratta quindi di mettere subito le cose in chiaro con Bruxelles e Berlino. Come sostiene il sottosegretario Sandro Gozi, «il problema è prima di tutto politico e dobbiamo capire perché tutte le norme che prevedono flessibilità vengono interpretate in maniera restrittiva quando si parla d'Italia». L'elenco è lungo, ma le questioni più importanti si chiamano migranti e banche. Su tutte e due i temi l'Italia viene minacciata di procedure d'infrazione. Tutti e due i temi scuotono l'opinione pubblica tedesca e obbligano la Merkel a continui aggiustamenti di rotta necessari per difendersi dai falchi del suo partito e dall'opinione pubblica.

Renzi sa di guidare un Paese che, proprio per il suo alto debito, non può ergersi a king-maker della nuova Europa. Ha però la rapidità e la sfrontatezza giusta per saldare alleanze di volta in volta diverse tra i Ventotto e tutte in grado di mettere in difficoltà Berlino e la Commissione. È accaduto nel consiglio europeo di pochi giorni fa, quando ha costretto tedeschi e olandesi a difendere -

contro tutti - il gasdotto NorthStream, ed è pronto a ripetersi. Qualche indicazione dovrebbe darla dopodomani nella conferenza stampa di fine anno durante la quale il presidente del Consiglio tornerà a criticare il "doppiopesismo" di Bruxelles sulle banche e sulla gestione dei migranti. Un movimentismo, quello renziano, che conta sulla debolezza francese e sulle perplessità che a Washington incontra la po-

litica economica imposta ai Ventotto da Berlino e il timore di uno strapotere tedesco in Europa che potrebbe aumentare se l'Unione bancaria e il mercato unico dei capitali, dovessero portare ad una progressiva concentrazione e germanizzazione del credito. Se con la Germania è il problema è politico al punto da avvicinare Renzi a Cameron, con la Commissione Juncker è molto più pratico e attiene al ruolo dei Commissari. Renzi, forte del predominante apporto degli eletti del Pd nel gruppo socialista, è pronto a ricordare a Juncker con quali voti sono stati eletti i commissari. Compreso l'inglese Hill e la danese Vestager.